

# ONORE AL CAPO DEL P. C. I.

# CON ANTONIO GRAMSCI ALLA TESTA DEL MOVIMENTO PER L'OCCUPAZIONE DELLE FABBRICHE

# Togliatti nel '20

L'apparato della produzione industriale in mano agli operai - Settimane di lavoro febbrile - Ai posti di guardia - Neanche i carri armati passano - Gli errori e le debolezze dei dirigenti socialisti impediscono l'estendersi dell'azione vittoriosa - Verso la creazione del Partito comunista



(Disegno di Ugo Attardi)

UN ARTICOLO DI ILIA EHRENBURG PER L'UNITA'

## Amiamo in Togliatti il cuore del popolo italiano

Come lo hanno conosciuto i combattenti di Madrid e i lavoratori di Mosca - Ansia in una cittadina dell'Estonia - Un ricordo personale

La tragedia dell'Italia è stata per lungo tempo la divisione tra il pensiero e il lavoro manuale, l'abisso tra il muratore e il filosofo. Gramsci e Togliatti hanno aiutato i lavoratori italiani a combattere le loro aspirazioni con la scienza, hanno aiutato il popolo italiano a comprendere la grandezza della sua cultura, hanno legato il presente col grande passato e col grande avvenire, hanno gettato un ponte fra le gloriose tradizioni e il progresso.

Palmiro Togliatti ha iniziato il suo cammino in ore difficili, quando risuonavano i discorsi pseudo-patriottici dei rinnegati, quando l'Italia, ingannata e straziata, grondava sangue. Fin da allora egli si rivelò un tenace difensore dei veri interessi della nazione, un combattente per la causa dei lavoratori, un difensore della cultura, un ardente partigiano della pace. Egli rivendicò il buon nome dell'Italia negli anni foschi delle camicie nere. Il suo coraggio fu sempre intelligente e il suo intelletto fu sempre coraggioso. Così l'hanno conosciuto i combattenti di Madrid e i lavoratori di Mosca.

ne umana. Ecco perché questi affaristi, che vogliono soffocare nel sangue l'avvenire dell'umanità, volevano uccidere Togliatti, ecco perché appressa la mezzanotte di questo infelice, il popolo scese nelle strade di tutte le città di Italia ed era difficile contenere la collera. Magnifica la vita dell'uomo così odiato dai nemici e così amato dal popolo.

Noi vediamo un'altra volta che i vandali vogliono distruggere la cultura nazionale dell'Italia, questa grande cultura, cara a tutti i popoli del mondo. Togliatti conosce ed ama l'eredità dei secoli, ed ama la cultura non di una vita, e la cultura non è per lui la rendita di cui vivono i parassiti titolari e ignoranti, né i manifesti delle agenzie di viaggi, ma la vera tradizione del popolo, l'antica erudizione, la chiara

rezza delle idee rivoluzionarie, la conoscenza del popolo, la comprensione dei sentimenti di ognuno, non solo aiutano Togliatti nella sua attività politica, ma lo pongono tra i maestri eminenti della nuova cultura.

**I bambini di Roma**

I cittadini sovietici conoscono ed amano Togliatti. Essi ricordano come egli ha lottato contro il fascismo che ha causato tante sciagure al nostro Paese. I cittadini sovietici hanno visto Togliatti - Guardia - direvano - tu non hai ancora visto i miei bambini... «Beppe, ricordati, questo è Togliatti...». In queste parole v'era tanto calore umano, tanto sentimento che se non avessi mai letto gli articoli di Togliatti non conoscessi nulla del suo lavoro, direi egualmente: è un uomo amato dal popolo.

ILIA EHRENBURG

sta... I bambini a scuola scrivevano delle lettere e sulla busta mettevano: «Togliatti - Italia». I cittadini sovietici amano in Togliatti il grande cuore del popolo italiano, il suo amore per la pace, il suo genio storico, il suo avvenire.

Voglio terminare queste poche righe con un ricordo. Quattro anni or sono ho visto Palmiro Togliatti in un paese vicino Roma. Le donne conducevano a lui i bambini - Guardia - dicevano - tu non hai ancora visto i miei bambini... «Beppe, ricordati, questo è Togliatti...». In queste parole v'era tanto calore umano, tanto sentimento che se non avessi mai letto gli articoli di Togliatti non conoscessi nulla del suo lavoro, direi egualmente: è un uomo amato dal popolo.

ILIA EHRENBURG

### NONO ANNIVERSARIO DI UN AVVENIMENTO FONDAMENTALE PER IL NOSTRO PAESE

## IL RITORNO DI TOGLIATTI IN ITALIA

Quando Spano dette l'annuncio - Riunione in via Medina - Una svolta decisiva - Nel primo governo nazionale - Vede la luce "Rinascita"

### Un grande merito

Dopo la gioia breve, troppo breve, della liberazione, l'Italia conobbe nuovamente anni tristi e il magnifico popolo italiano, che tutti i popoli amano per il suo talento, per il suo amore al lavoro, per la sua cordiale bontà, questo popolo, secondo i piani di stranieri interessati, dovrebbe oggi fornire carne da cannone. Negli anni del dopoguerra non abbiamo visto tutta la forza, la volontà, l'intelligenza di Togliatti. Egli ha aiutato il popolo italiano a rendersi conto del pericolo che lo aiutò ad organizzarsi nella lotta per la pace. I diplomatici possono riservare all'Italia un posto di secondo ordine. I giornalisti di oltre Oceano possono offendere il popolo che ha dato al mondo Dante e Raffaello, Galileo e Leonardo, Garibaldi e Gramsci. Ma nel movimento mondiale dei partigiani della pace, in questo movimento, che è il più vasto e possente dei nostri giorni, gli italiani occupano uno dei primi posti, e di ciò un grande merito spetta a Palmiro Togliatti. Mentre alcuni politici inetti e poco onesti trasformavano l'Italia in uno Stato al ventunesimo o al trentesimo posto per la sua importanza, Togliatti ha aiutato il suo popolo a fare dell'Italia una grande potenza di pace. Ecco perché egli è tanto odiato dagli affaristi, avidi di car-

multuosi, si sforzò, con più o meno ampie relazioni, di rendersi interprete dello stato d'animo, dei bisogni, delle aspirazioni di popolazioni, su cui gravavano le tragiche rovine di una immensa distruzione, la crescente miseria generale, disorganizzazione, la occupazione militare, l'incerto avvenire. Palmiro Togliatti teneva dietro, con sempre viva attenzione, ai vari interventi, che egli molto di rado interrompeva per chiedere o dare qualche chiarimento, essendo evidente il suo proposito di lasciar corso, più che fosse possibile libero e spontaneo, al pensiero e alle considerazioni di ciascuno di noi; e intanto appuntava via via sulla carta ciò che giudicava di maggior rilievo o interesse. Quando tutti gli interventi si furono esauriti, riordinò con calma i fili che aveva davanti e, dicendo di voler riassumere le cose sentite, con pacata, semplice e insieme perspicua parola puntellò con tanta precisione il momento storico che il nostro Paese viveva, seppur trarre in maniera così convincente dal drammatico groviglio degli incalzanti avvenimenti quanto vera in essi di essenziale, potè quindi con tanta logica conseguenza segnare la via da seguire, che ognuno di noi, rificando errate visioni, correggendo valutazioni esagerate, o manchevoli, bandendo mirabolistiche soluzioni e facendo luogo a una più realistica impostazione dei tanti problemi che si affacciavano da ogni parte,

sentì in cuor suo di essere in grado di affrontare con più sicurezza il compito che gli veniva affidato.

La sera stessa di quel giorno, poi, nell'ampio salone attiguo alla sede della Federazione, Palmiro Togliatti tenne la famosa conferenza stampa, nella quale, ponendosi con fermezza di fronte all'irresoluto atteggiamento dei vari partiti facenti capo al Comitato di Liberazione e alla conseguente pericolosa carenza di una concordata iniziativa politica, e condannando ogni angusta faziosità e ogni residuo di mentalità massimalistica, affermò, come capo del Partito comunista, la categorica necessità dell'unione di tutte le forze vive del popolo italiano per la lotta di liberazione dallo straniero e da ogni residuo fascista nel quadro di un profondo rinnovamento democratico.

**Due mesi a Salerno**

Che cosa volle dire nella storia del nostro Paese, in quello arrovato periodo, l'atteggiamento assunto da Palmiro Togliatti e come e quanto esso concorse alla reintegrazione dei beni supremi della Nazione tra i volti nella tragica rovina, non è qui mio proposito ricordare, ed è del resto nella memoria di ognuno che s'egli di pigri o vili o interessati oblii. Fu una svolta decisiva in quell'ora grave di tanta storia. E che la svolta si producesse con l'adesione di

tutte le correnti politiche, che trovavano infine un punto di convergenza nel contrasto altrettanto insanabile delle opposte opinioni, e la dimostrazione inoppugnabile dell'aderenza della volontà di Palmiro Togliatti alle impensate necessità del momento e al profondo sentimento delle masse popolari.

Il giorno dopo la conferenza stampa partì con Velio Spano per un giro in Sicilia. Al ritorno, giunse a Catanzaro, apprendendo dalla radio che, sull'accordo di tutti i partiti del Comitato di Liberazione, si era formato il primo ministro nazionale, del quale ero chiamato a far parte, come ministro dell'Agricoltura, insieme con Palmiro Togliatti ministro senza portafoglio.

Non mi riesce di richiamare alla memoria quei due mesi di intensa attività politica vissuti a Salerno senza la più viva commozione. Quali fossero le condizioni economiche, politiche, militari delle regioni meridionali, statate dal resto del territorio nazionale, ognuno ricorda o sa, e può agevolmente immaginare tra quali e quante difficoltà si svolgeva l'azione governativa. Questioni di eccezionale gravità erano sul tappeto, da quella istituzionale a quella della partecipazione alla guerra di liberazione, dalla questione dei complessi rapporti con gli Alleati all'altra, ita delle più aspre difficoltà, dell'alimentazione e degli approvvigionamenti. Si giungeva ai tanti problemi legati

all'immane tragedia in atto, quello antico di una disgregazione sociale che il momento storico aveva fatalmente aggravato, e attraverso alla quale affioravano a fatica i tentativi di una attività organizzativa, che se non diffidava di entusiasmo, mancava di ogni mezzo e di ogni risorsa idonea.

Fu allora che ebbi la misura precisa dell'alta intelligenza politica di Palmiro Togliatti. In realtà tale intelligenza fu manifestata ad ognuno, ma io ebbi la possibilità di saggiarne ogni giorno l'eccezionale lucidità, di sentire ogni ora la diretta influenza, avendo avuto l'insperata fortuna di essere scelto come unico suo compagno nella rappresentanza del nostro Partito tra i ministri del nuovo governo.

Palmiro Togliatti tornava in Italia dopo circa vent'anni di esilio. Venivano in questa attività politica e di molteplici e ricca esperienza, ma tutti vissuti fuori d'Italia, alle prese con problemi che, pur essendo tutt'altro che estranei alle vicende del nostro Paese, superavano tuttavia, per la loro vastità i limiti dei problemi più specifici italiani. Eppure io ebbi modo di verificare, in quel turbolento periodo della nostra storia, quale e quanto eccezionale fosse la sua sensibilità di fronte ad ogni questione, la sua superiore serenità, il senso sempre vigile e presente del vero interesse nazionale, la conoscenza delle condizioni del Paese in genere e del

Mezzogiorno in specie, e, dove la conoscenza per necessità di cose mancava, l'intuizione pronta che ne prendeva il posto.

**I decreti agrari**

Tutti i pericoli che, in una situazione così drammatica e così straordinaria come quella della Italia di allora, minacciavano da presso la retta valutazione di fatti, di uomini, di possibilità, senza visibile sforzo individuali e sventati da Palmiro Togliatti, che sapeva esser presente, insieme e audace, intrasigente e remissivo, che non si lasciava vincere mai, assolutamente mai, da angustie e unilaterali punti di vista o, peggio, da propositi settari, pur così pronti a farsi avanti e addirittura così suggestivi in quel momento e dopo tante vicende.

E mi è soprattutto caro — ed vorrei intenderne la ragione — ricordare che cosa il suo consiglio, nella carenza completa di ogni efficiente organizzazione sindacale che potesse convogliare e disciplinare le rivendicazioni e le aspirazioni delle masse lavoratrici, rappresentò per me. E mi è soprattutto caro — ed vorrei intenderne la ragione — ricordare che cosa il suo consiglio, nella carenza completa di ogni efficiente organizzazione sindacale che potesse convogliare e disciplinare le rivendicazioni e le aspirazioni delle masse lavoratrici, rappresentò per me.

gli interessi lesi da quei primi e pur modesti tentativi di instaurazione di una maggiore giustizia sociale.

Lavoratore instancabile Palmiro Togliatti era sulla breccia in ogni campo dell'attività di partito. Fu proprio in quel periodo che venne alla luce la Rinascita. I primi due numeri, che sono ora una ghiotta rarità bibliografica, portavano appunto, insieme con l'articolo «La» che in seguito fu tolto dal titolo della rivista, l'indicazione di Salerno, come sede della redazione, di Napoli come quella della amministrazione. In quei numeri si rifletteva la drammatica eccezionalità del momento, visibile nei problemi che vi si agitavano, nella particolare forma che assumevano gli spunti polemici, nella stessa veste tipografica della rivista. Nel primo numero appare l'articolo nel quale Ercole (così ancora firmava in quell'epoca Palmiro Togliatti) esponeva le ragioni della partecipazione dei comunisti al governo di unità nazionale.

Col suo terzo numero la rivista passò a Roma. E fu quando l'eccezionale periodo, che ebbe il suo centro di attività politica del Salerno, provvisoria capitale delle regioni al di qua del Garigliano, si chiuse, alla fine del gennaio 1944, e il governo, ricostituito sotto la presidenza di Ivanoe Bonomi, si trasferì in Roma liberata.

FAUSTO GULLO

del salire sui posti del tetto verso la fine di settembre, per assicurarsi posti sicuri. Allora, le forze di polizia entrarono con i carri armati nelle officine Giardini. Non riuscirono però a occupare le fabbrichette vicine, perché da una officina di metallurgia pesante dove per caso quella notte si trovava anche Togliatti un rozzo e pesante carro armato costruito dagli operai uscì a contrastare loro il passo.

Più passava il tempo però e più si capiva che l'iniziativa stava per passare nel campo operaio. I dirigenti del Partito socialista e della Confederazione del Lavoro finalmente verso la metà di settembre si investirono di tutto il problema. A Milano, dove si era in forma scettica e sotto gli occhi di tutta l'Italia i dirigenti dei due grandi organismi, Togliatti andò a esporre la posizione dei dirigenti torinesi. Il segretario del Partito socialista aveva elaborato in piena buona fede, ma in tutta ingenuità, un bel piano rivoluzionario. Ne dette visione a Togliatti. La rivoluzione doveva farsi in sette giorni, come la creazione del mondo. Ogni giorno, a partire dal primo, il moto doveva estendersi a una nuova categoria o industria. La rivoluzione doveva farsi in sette giorni, come la creazione del mondo. Ogni giorno, a partire dal primo, il moto doveva estendersi a una nuova categoria o industria. La rivoluzione doveva farsi in sette giorni, come la creazione del mondo. Ogni giorno, a partire dal primo, il moto doveva estendersi a una nuova categoria o industria.



Palmiro Togliatti al tempo dei moti operai torinesi nel primo dopoguerra.

preparava, s'intende, e si preparava proprio a colpire Togliatti, incominciarono a circolare i primi gruppi di squadristi in camicia nera e furono concentrate, cioè che più conta, ingenti forze armate.

**Allarme notturno**

Non nella città, però, perché vi era stato l'esempio della brigata Sassari che, insediata precedentemente in Piemonte, era stata penetrata a fondo dalla propaganda socialista grazie al lavoro impostato da Gramsci. Durante l'occupazione delle fabbriche le forze armate occuparono l'assetto di guerra le pendici

epppure i dirigenti operai socialisti non circolavano in officine metallurgiche. Di qui ogni tanto, Teresa Noce ricorda di avere un mattino trovato Togliatti che passava tutta la notte fra una fabbrica e l'altra e rientrando in casa all'alba, stinto si era addormentato nel tram.

Torino dette un esempio memorabile a tutta l'Italia. Alla FIAT la produzione toccò il 70 per cento della normale. La popolazione italiana si accendeva con il Consiglio di fabbrica. Anche Gramsci volle

**Nuova esperienza**

Con Togliatti la discussione fu violenta. La sua richiesta era che il movimento, il quale era già politico, venisse subito sviluppato su questo terreno, concentrandosi in un' immediata dello sciopero generale. In particolare chiese che venissero fatte entrare in azione le campagne, sia al nord che al sud. I dirigenti riformatori della Cisl si accanirono con asprezza. «Attaccate voi a Torino, piuttosto, che siete armati e siete così bravi». Era chiaro l'intento di provocare l'isolamento del reparto di lavoro della classe operaia, buttarlo allo sbaraglio. Su questo punto la posizione fissata dai dirigenti torinesi e sviluppata da Gramsci era chiara e netta sull'Avanti! era precisissima. Sarebbe stato un delitto ripetere la storia dell'aprile sul terreno assai più grave dell'aprile armato. Le forze governative, concentrate attorno a Torino, avrebbero schiacciato le avanguardie torinesi, le quali invece avrebbero potuto dare a una lotta generale un contributo decisivo, purché una vittoria generale si fosse venuta. Questo però i riformisti non lo volevano e i massimalisti non capivano nemmeno come si dovesse fare per arrivare.

Fu quindi deciso, contro il voto dei metallurgici e con una maggioranza data principalmente dall'enorme numero di voti di cui disponevano i dirigenti della Federazione, di non uscire dal terreno sindacale e di cercare un compromesso. I padroni strarono un respiro di sollievo e concessero un modesto aumento di salario (4 lire al giorno). Se ne riscosero pochi giorni dopo, buttando sul lastrico migliaia e migliaia di operai. Giolitti promise di introdurre per legge un controllo operario sulla industria. La legge fu anche votata ma non se ne parlò più.

Dalla nuova esperienza la avanguardia della classe operaia ebbe la spinta ultima e mettersi sulla strada della creazione della propria organizzazione politica autonoma del Partito comunista.

MARCELLA